This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LANE MEDICAL LIBRARY STANFORD
2 45 0423 7149

DELLA

LITOTOMIA ANTICA

E DEI

LITOTOMI ED OCULISTI NORCINI O PRECIANI

ANNOTAZIONI

DEL PROF. CAV. G. B. FABBRI

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA ROMANA
1870.

RG
20
F12
1870
LANE
HIST

LANE

MEDICAL LIBRARY

HISTORY OF MEDICINE
AND NATURAL SCIENCES

DELLA

LITOTOMIA ANTICA

E DEI

LITOTOMI ED OCULISTI NORCINI O PRECIANI

ANNOTAZIONI

DEL PROF. CAV. G. B. FABBRI

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA ROMANA
Piazza Poli N. 11.

1870.

56 175

LAKE LIBRARY

(1) *Signori ed Egregi Colleghi!*

Nella nostra tornata del 2 Maggio 1867 ebbi l'onore di leggere la Memoria, colla quale ebbi in animo di sciogliere le dubiezze del Tiraboschi, secondate dal Malacarne, e accolte da molti altri in appresso, anzi da tutti, intorno al vero inventore del grande apparecchio, e conseguentemente ancora del catetere o sciringone solcato. Se quel mio scritto, pubblicato tra le Memorie della nostra Accademia (2) e ristampato poco dopo nell'Ippocratico di Fano, (3) avrà la buona ventura di capitare nelle mani di chi debba riparlare di quell'invenzione, che fu ed è di tanto onore per la chirurgia italiana, io spero che senz'altro ne darà tutto il merito a Giovanni de' Romanis da Casal Maggiore. Quel mio lavoro ebbe, non v'ha dubbio, un fine particolare e ben determinato; eppure io posso dirvi che non era veramente quello il fine, che da qualche tempo io mi era proposto. Il detto lavoro altro non fu che un frutto colto dietro strada, nel mentre ch'io andava in traccia di maggiori notizie intorno alla litotomia

(1) Riproducendo, dopo averlo gentilmente consentito l'autore, le presenti *annotazioni* del Chiar. Prof. G. B. Fabbri, è convinta la Redazione di far cosa grata a' suoi associati, ed adempiere pienamente al programma di questo periodico, contribuendo a diffondere uno scritto tanto pregevole, che sino ad ora è solamente registrato nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, alla quale fu letto a dì 13 Maggio 1869. L'importanza poi del lavoro, che è un tesoro storico faticatissimo, raccolto da un' uomo conosciuto ovunque per dottrina, ed universalmente stimato per sincerità del dettato, furono argomenti che determinarono a preporlo ad altri molti lavori di Chirurgia che attendono la stampa in questo giornale.

La Redazione.

(2) Mem. dell'Accad. delle Scienze dell'Istit. di Bologna. Ser. 2. Tom. VII.

(3) Ser. 3. Vol. 14.

presso gli antichi, e intorno agli operatori di pietra di alcuni secoli indietro.

In questi due ultimi anni non ho tralasciato del tutto le mie ricerche; ma con mio grande rincrescimento mi è forza confessare di non essere riescito ad appagare il mio desiderio come avrei voluto. E sì che parecchi de' miei amici e qui e fuori hanno procurato di porgermi ajuto col trovarmi libri piuttosto rari, e documenti negli archivi. Ma oh quante volte la loro buona volontà è rimasta delusa! Ad ogni modo, avendo pure ottenuto di raggranellare alcune notizie, che non sono sfornite di un qualche storico valore, ho fermato di soddisfare con queste al debito annuale che come accademico mi è imposto, e ne ho messo insieme alla meglio il breve scritto che ho portato meco quest'oggi, la cui lettura vi prego di ascoltare colla vostra consueta benignità.

Presso gli antichi l'operazione della pietra si faceva (come tutti sanno) col taglio perineale, incidendo le carni sulla pietra tenuta ferma con uno o due dita della sinistra dell'operatore, introdotte nel retto, e colla mano d'un assistente applicata con giuste norme alla regione ipogastrica. Celso, che visse nel principio del 1. secolo dell'era cristiana, descrivendo questa operazione, insegna in sostanza di fare il taglio trasversalmente ed egualmente esteso nei due lati del perineo; Paolo d'Egina, che è del 7. secolo, insegna per lo contrario di farlo nella metà sinistra, e diretto obliquamente verso la natica di quel lato. Ha ragione il Ch. Prof. Burci quando ravvisa nel processo celsiano il primo concetto del taglio bilaterale dei moderni; e nel processo dell'Egineta, la prima idea del taglio laterale (1). Oggigiorno di que' due processi del metodo antico si ha un'idea chiara e distinta, ma per molti secoli sono stati stranamente confusi insieme. Celso aveva detto che il taglio delle parti molli sino al collo della vescica doveva farsi *super vesicae cervicem juxta anum, pla-*

(1) Lezioni sulla Cistotomia maschile e femminile del Prof. C. Burci — Firenze 1863, Lez. 1 pag. 15, e 18.

ga lunata; cornibus ad coxas spectantibus paulum. Quella parola *coxas* non si era saputa spiegare; e direi ancora che non si era ben inteso il senso del *juxta* nell'espressione *juxta anum.* A me pare da accettarsi che Celso abbia voluto dire che la *plaga lunata* doveva secondare colla sua concavità il contorno dell'apertura anale, ma in guisa che fosse meno curva; il che appunto si ottiene col fare che le due corna o estremità tendano un poco verso gl'ischi o le natiche *(ad coxas).* Comunque sia, dalla non piena intelligenza del passo di Celso (e dal non fare la differenza, che oggidì facciamo, tra metodo e processo) era derivato quell'arrovellarsi degli autori per persuadersi che Celso aveva voluto dire quella stessissima cosa che si leggeva nel libro dell'Egineta; e quell'usanza di appellare il taglio di quest'ultimo, taglio celsiano. Non era bastato a distoglierli da questa falsa persuasione l'altra espressione di Celso che il collo della vescica doveva *parimenti* aprirsi con un taglio trasversale; *etiamnum sub cute altera transversa plaga facienda est, qua cervix aperiatur.* Non c'è stato verso; e, secondo alcuni, è bisognato arrivare sino al Dupuytren per capire le parole del nostro classico romano. Eppure il Castelli aveva detto che *coxae* poteva significare *ischia* dei greci o *clunes* dei latini. D'altra parte nota a ragione il Burci che alcuni perspicaci ingegni avevano esattamente interpretato il passo di Celso. Io poi desidero che si osservi come l'Acquapendente avesse inteso bene la cosa prima di ogni altro; del che non si può non essere persuasi, se si consideri la giusta critica che egli fece dell'operazione celsiana. Permettetemi di riferirne poche parole, giacchè da quel poco che ho potuto leggere mi è sembrato che nessuno se ne sia ricordato. Egli nella sua Chirurgia, dice così: *Haec veterum incisio lunata et cornibus ad coxas spectantibus mihi non probatur, quia tunc transverse musculi penis amputantur.* Ora, dimando io: come potevano tagliarsi trasversalmente questi muscoli (che senza fallo sono gli acceleratori dell'orina) se il taglio, che si criticava, fosse stato

equivalente al taglio obliquo di Paolo d' Egina? — Ma Fabrizio ha in oltre un'altra frase degna di essere considerata. Alle parole summentovate egli soggiunge queste poche altre: *insuper, plus interius potest incidi quam par sit, et praeteriri meatus urinarius.* Questo passo, meglio che a tovolino, vuol essere pesato in camera anatomica e sul cadavere, dopo eseguitavi l'operazione in discorso. In questo modo si toccherà con mano come l'Acquapendente abbia con tutta ragione voluto indicare il pericolo che con quel processo trasversale si corre, di oltrepassare il collo, e di cadere col taglio sul bassofondo della vescica. E io sono d'avviso che questo sconcio accadesse con qualche frequenza, e forse sempre, quando era in uso quella maniera di operare. E traggo tale persuasione da ciò che Benjamino Bell e il nostro Giambattista Palletta (4), sperimentando nel cadavere, ebbero veduto; vale a dire che col pretto processo di Celso si apre la vescica disotto al collo, ferendo le vescichette seminali o i condotti ejaculatori. Ei fu per questo motivo che il Palletta, volendo mettere in opera nel vivo il metodo perineale di Celso, s'appigliò al processo laterale da Paolo d'Egina descritto, dal quale e nel cadavere e ne' fanciulli vivi ottenne bellissimi risultati. — Che poi lo sconcio, prognosticato dall'Acquapendente e verificato nelle esperienze del Bell e del Palletta, avesse proprio luogo in pratica, me lo fa credere altresì quello stesso che in Celso leggesi là dove parla della cura consecutiva. Infatti ci avvisa egli medesimo della difficoltà che incontrava la cicatrizzazione della ferita, la quale (dic' egli) *interdum tertio mense, interdum non ante sextum, nonnunquam exacto quoque anno fit.* E qui dobbiamo ricordarci che gli operati, de' quali egli ragiona, erano fanciulli tra i nove ed i quattordici anni. Età nelle quali sappiamo essere comunemente molto sollecita la guarigione del taglio. D'altra par-

(1) Palletta sulla litotomia celsiana, nelle Memorie dell'Istituto Nazionale Italiano; Tom. I. parte 1. pag. 106. Bologna 1806.

te dobbiamo sospettare che i risultati che dava questa maniera d'operare non fossero troppo lusinghieri, quando ci ricordiamo che non bastava avere la certezza dell'esistenza della pietra nella vescica per indursi all'operazione. Ecco le parole di Celso: *Ac neque omni tempore, neque in omni aetate, neque in omni vitio id* (l'operazione) *experiendum est: sed solo vere in eo corpore, quod jam novem annos, nondum quatuordecim excessit; et si tantum mali subest, ut neque medicamentis vinci possit, neque etiam trahi posse videatur, quominus interposito aliquo spatio interimat.* E conchiude che si venga al taglio: *ubi ultima experiri statutum est.* Ora, se apriamo il libro di Paolo d'Egina, troviamo un linguaggio sommamente diverso e che infonde molto coraggio.

Annoverati i segni diagnostici della pietra, egli si fa a dire così: *Inter eos quibus calculus exscinditur pueri quidem usque ad quatuordecim annos, propter corporum mollitudinem, facile curationem recipiunt: senes, quod corpus ipsorum contumax sit, vix consanescunt: mediæ horum ætates etiam in hoc, medio quodam modo habent: ac rursus facile sanantur qui majores calculos habent, quod inflammationibus assuerunt: qui minores, difficulter sanantur, contrarias ob causas.* Posto ciò, si passa all' operazione. *Hæc cum ita se habeant, ad chirurgiam profecti etc.* (1).

Confrontando, come si è fatto, i due autori l' uno coll'altro, si è condotti alla conseguenza che il processo del greco avesse riuscita migliore di quello del romano; e che l' invenzione e l' adozione del taglio laterale obliquo fosse in antico un vero progresso della chirurgia. Nella quale convinzione ci conferma il fatto che dopo la descrizione della litotomia dell' Egineta, nessuno ha più parlato del taglio trasversale; e tutti quelli che nel medio evo e dopo hanno cavato la pietra col metodo celsiano, hanno messo in opera il processo unila-

(1) Pauli Æginetae medici Opera — Lugduni MDLI. libr. VI. cap. 60. pag. 404.

terale; che o era perfettamente quello di Paolo d' Egina, quando lo facevano obliquo; o se ne scostava di poco quando lo facevano longitudinale, e paralello a quel *rafe*, che nessuno ardiva toccare col filo del suo lancettone. Conseguentemente a ciò, l'operazione che è stata chiamata *piccolo apparecchio* dopo l' invenzione del metodo di Gio: De Romanis, può dirsi che, in genere, è il metodo di cavare la pietra tagliando sulla pietra stessa come descrissero tanto Celso quanto Paolo; ma, in ispecie, non si è chiamato piccolo apparecchio il processo di Celso, perchè nessuno lo adoperava più; e sicuramente si è dato quel nome al processo di Paolo di Egina che tutti eseguivano, quando cavavano la pietra senza adoperare lo sciringone.

Ora stando all'asserzione di Curzio Sprengel, (nella sua Storia delle principali operazioni chirurgiche) il primo che abbia parlato del taglio laterale antico non è stato l'Egineta. Questo processo è registrato nel libro d'Antillo il quale visse verso la fine del 1.° secolo, e però sarebbe stato quasi coetaneo di Celso medesimo. Se questo è vero, i nostri antichi avrebbero avuto quel medesimo torto che s'ebbero molto più tardi coloro che chiamarono la stessa operazione *taglio guidoniano,* attribuendone l'onore al famoso Guido da Caulico. Il quale nella sua *Chirurgia* descrive bensì l'operazione della pietra, ma non dice di averla fatta: dice solamente e chiaramente di averla veduta fare. E però anche il Malgaigne (nella sua prefazione al Pareo) è persuaso che Guido non fosse litotomista. É poi un vero peccato che egli non abbia lasciato scritto chi fossero e donde venissero coloro, che egli aveva veduto operare. Egli si è contentato dire: *l'opération est perilleuse..... et c' est une des plus puissantes raisons parmi celles qui ont obligé les grands Chirurgiens de laisser faire cette opération à de certains coureurs.* Un tale linguaggio in un uomo che aveva parlato d'altri chirurghi sì anteriori che contemporanei, ne indurrebbe a pensare che gli esecutori delle accennate operazioni fossero del numero di quegli empi-

rici, a'quali era pur forza che s' avesse ricorso, posto che i chirurghi dotti (che oggi, pe' loro scritti, figurano come le colonne della scienza in quella barbara età) non erano da tanto di prestare il necessario ajuto ai poveri pietranti.

Antichissima è l'usanza d'avere speciali operatori di pietra; e ne fa buona testimonianza il giuramento d' Ippocrate col quale i nuovi alunni di quella greca scuola si obbligavano a non impacciarsi co' pietranti, ma di lasciarli operare a coloro che facevano professione di quest'arte. In quel modo poi che la Grecia ebbe i suoi cavatori di pietra, l' Italia ebbe i suoi litotomi; e a questi ebbero ricorso i pietranti non solamente nel medio evo, ma per alcuni secoli ancora dopo il risorgimento delle lettere. I più celebrati, se non gli unici operatori di questa fatta, nella nostra Italia, per lunghissimo tempo, e per una lunga serie di generazioni, furono uomini appartenenti a famiglie della città di Norcia, o piuttosto dimoranti in alcuni luoghi di quel Circondario, e specialmente nel Castello e Contado delle Preci. É un fatto ben singolare che quella piccola terra e quel Contado abbiano potuto dare tanti chirurghi operatori, ed anche parecchi medici di grido. E però non è meraviglia se il Panelli, nelle sue *Memorie degli uomini illustri e chiari in Medicina del Piceno*, parla di Norcia e delle Preci come dell' Epidauro d' Italia (1); e Giammaria Mazzuchelli chiama la terra delle Preci: *Feconda Madre di tanti uomini di alto grido* (2).

La prima origine di questi chirurghi Norcini o Preciani si perde nel bujo dell' età di mezzo. Io non ho risparmiato accurate e ripetute indagini per iscoprirne qualche documento o tradizione; ma tutto è stato indarno. Gli orrendi tremuoti che hanno conquassato que' paesi (come ne fa testimonianza anche il Baglivi) hanno fatto in guisa che da' loro Archivî nulla possa ricavarsi. E non ho potuto vedere neppure la sto-

(1) Op. cit. (Ascoli 1758) Tom. 1. pag. 421.
(2 Mazzuchelli. Scrittori d' Italia. Vol. 2. part. 2. pag. 838.

ria di Norcia di Jacomo Lauro che forse ne parla. E non l' hanno veduta neppure alcuni miei amici di Roma e persino della stessa Norcia, che erano stati da me pregati di esaminarla e darmene ragguaglio. Curzio Sprengel è d'avviso che il Lanfranco intenda parlare dei Norcini là dove dice, che l' operazione della pietra (da lui chiamata *timorosa operatio)* deve lasciarsi ai *laici avidi di guadagno*. Ora il Lanfranco scriveva nel secolo XIII; e se del milleducento la riputazione de' Norcini era già stabilita, ragion vuole che avessero cominciato molto prima. Le operazioni poi alle quali si dedicavano, erano quelle della pietra, quelle dell'ernia ed altre affini, e quelle della cateratta ,che operavano per abbassamento.

Da principio quando una qualche coltura nelle lettere era privilegio di pochi, e i chirurghi addottrinati scrivevano, ma poco o niente operavano, i Norcini appartennero sicuramente al novero degli empirici, che per tradizionale imitazione mettevano in opera le operazioni più gravi. Uomini rozzi ma intraprendenti, che contribuirono grandemente a salvare le tradizioni della chirurgia efficace. Quando però si avvicinava l' epoca fortunata del risorgimento delle lettere, anche tra i Norcini se n' ebbe sentore. Nel secolo XIV uno Scacchi delle Preci fu medico del Re Cristianissimo, appo il quale era cognominato, quasi per antonomasia, il Medico Romano (1). Nel successivo secolo XV acquistò fama Benedetto da Norcia (che era veramente Benedetto Reguardato) professore in Perugia, e medico, prima del sommo Pontefice Sisto IV., poi di Francesco Sforza Duca di Milano. Si hanno di lui due libri, uno *De pestilentia* (Milano 1470), l' altro *De conservatione sanitatis* (Romæ 1475). Nel secolo XVI e dopo, videro la luce libri e memorie di argomento chirurgico, scritti da Autori Norcini, o Preciani. I quali per vero non sono molti di numero, e nondimeno sarebbero stati sufficienti a fare che non si confondessero i chirurghi di que' paesi con vili ed abbietti cerretani, se gli storici della Medicina avessero conosciuto che

1) Subsidium Medicinae auctore Durante Scacco — nella prefazione. —

i loro autori erano per l'appunto nativi di quella patria. Un poco più innanzi riparlerò di questi libri, e dirò la cagione dell'abbaglio preso dagli storici.

Intanto è mio debito notare come nel tempo stesso che dalle Terre del Norcino uscivano uomini che esercitavano onoratamente le loro specialità, ne uscivano del pari villani rozzi e temerari, che volendo imitare le cure de' primi, disonoravano la comune denominazione di Norcini, sia per la propria ignoranza, sia (e molto più) per la disonestà loro. Durante Scacchi nel cinquecento, Girolamo Marini, e Nicolò Catani nel secolo passato, ci assicurano dell' esistenza di questi cerretani e se ne dolgono. Erano di questo numero quegli uomini abbominevoli, che per secondare, non meno della propria, la snaturata avidità di guadagno di barbari genitori, mutilavano i miseri fanciulli affetti, non pur da ernia scrotale, ma da semplice idrocele. Che se fu un tempo nel quale, per la deplorabile condizione a cui era venuta la chirurgia, gli uomini più eminenti, non escluso un Guido da Caulico, non rifuggivano dal sacrifizio della glandola seminale per curare radicalmente l'ernia scrotale; mano mano che si era propagato l'uso del cinto, quella malintesa operazione era andata restringendosi e disusandosi. — Di che abbiamo una prova parlante nel fatto di quell' Orazio da Norcia, onde parla il nosto Fabrizio, assicurando che a venti erano già ridotte le duecento annuali operazioni di quella fatta, che egli era solito di eseguire per guarire gli erniosi. — Dobbiamo nondimeno confessare e dolerci che i progressi della buona chirurgia pratica siano stati a questo riguardo troppo lenti. E ne abbiamo pur troppo una prova nella *Istituzione alla chirurgia* di Bernardino Falcinelli pubblicata in Firenze nel 1693. Era questo il libro di testo nella scuola di S. Maria Nuova. Or bene; trattandosi quivi dell' ernia inguinale, si escludono le operazioni cruente e si dà la figura di una fasciatura compressiva, senza parlare per ombra del vero cinto o brachiere già adoperato e lodato, un secolo prima dall' Acquapendente. Quando poi il Falcinelli

parla dell'ernia scrotale, antica e *disperata* (quella sicuramente che noi chiamiamo incontenibile), ammette la necessità di estrarre il testicolo, e presenta la figura della *forbice che serve a dett'opera*. Nè questo basta. Del 1747 la demolizione del testicolo era ancora in uso per tentare la cura radicale dell'ernia scrotale. E il sagacisssmo e valentissimo Antonio Benevoli scrisse a bella posta la sua Dissertazione: *sovra l'origine dell'ernia intestinale* per combattere questa inutile e barbara operazione, e per proclamare altamente i benefizi ottenuti dalla semplice compressione. D' altra parte poi, anche quando la demolizione del testicolo era accettata e messa in pratica dai veri chirurghi come operazione indispensabile a guarire radicalmente l'ernia scrotale, eravi molta differenza nell'eseguirla tra i chirurghi ed i cerretani. — Quelli, si limitavano ad operare dal solo lato dell'ernia; mentre costoro, prendendo motivo da questa pretesa cura, eseguivano il barbaro progetto di una evirazione completa. — E Dio sa quante volte commisero questo delitto, senza che avessero neppure il menomo pretesto di una cura.

Il Malgaigne nella erudissima prefazione, che compose per l'edizione delle Opere del Pareo che egli pubblicò nel 1840, parla dei Norcini con beffardo disprezzo, traendone motivo da ciò che, nel Secolo XV., Marcello Cumano ebbe raccontato intorno ad uno di questi, il quale fece la castrazione per guarire un' idrocele ribelle ad altre cure; e parimenti traendone motivo dalle cure che Orazio da Norcia faceva per guarire radicalmente l' ernia, come abbiamo poc' anzi accennato. — Può dirsi che i Norcini erano per lui que' *castratori,* che furono dal Garzoni grossolanamente satirizzati nella sua *Piazza universale.* L' erudito Francese li reputa comparsi sulla scena chirurgica nel Secolo XV., e inclina a ritenere che discendessero tutti dal Norcino di Marcello Cumano. Egli prosegue affermando che la loro schiatta non durò oltre due secoli. Di opere scritte da essi non conosce che l' opuscolo di Benedetto Norsino, che tratta d' igiene; e non sa che ve ne siano che trattino di cose chirurgiche. Incerto è il suo parere

intorno alla valentìa loro come litotomi: dell' essere poi stati oculisti non fa menzione di sort' alcuna.

Queste asserzioni dello storico francese non sono conformi alla verità delle cose, e nondimeno io non gliene do quel biasimo, che per avventura meriterebbero, se l'erroneità delle sentenze dovesse attribuirsi soltanto a quello spirito di una certa tal quale avversione, che molti ebbero notata in lui, quando nelle sue lezioni parlava della letteratura medica italiana e dei più rispettabili Autori della nostra nazione. No, il caso presente fa eccezione. Il Malgaigne conosceva i Norcini del medio evo e di qualche secolo dopo, per quello solamente che ne avevano detto Marcello Cumano, Fabrizio d' Acquapendente, Silvatico, Settala e Bernardino Genga. Le citazioni che egli fa di questi Autori non potevano illuminarlo abbastanza. Il Malgaigne, non meno del nostro chiarissimo De Renzi, storico della Medicina in Italia, ha ignorato a pieno che i Norcini abbiano pubblicato lavori risguardanti la Chirurgia; e questa mancanza da loro creduta, ma non realmente vera, ha fatto sì che tutti i così detti Norcini siano stati messi in un fascio coi cerretani comunemente conosciuti sotto questo nome. Il fatto vero però è questo, che prima e dopo del cinquecento, anzi sino verso la fine del secolo passato, sono usciti dalle terre di Norcia e specialmente dalle Preci, valenti e rispettabili litotomi ed oculisti, i quali erano chiamati indistintamente Norcini o Norsini perchè Norcia era il Capoluogo del loro Distretto; e nondimeno quando pubblicavano essi medesimi qualche opera, o si dava la circostanza di dover dire quale fosse veramente il loro paese natale, affermavano non senza compiacersene di essere preciani. E questa mia asserzione posso per ora sostenerla con un documento del 1712 e del nostro Senato, che è conservato in Archivio. Trattasi della nomina di Giuseppe Carlo Bachetoni a litotomo ed oculista per la città e per gli spedali di Bologna; e vi si dice che è da Norcia. Da una Memoria però pubblicata nel 1729 dal figlio Giuseppe Maria, che gli era succeduto; e parimenti da una

Memoria di Antonio Benevoli, si può conchiudere con tutta sicurezza che i Bachetoni erano nativi delle Preci e si vantavano di essere usciti da quella scuola. Ora, tanto il Malgaigne che il De Renzi, e prima di loro Alberto Haller (nella sua Biblioteca Chirurgica) avendo ignorato del tutto che i preciani fossero norcini, anzi che esistesse pure nel mondo il paese delle Preci con una scuola di litotomi ed oculisti; distrussero con un tratto di penna i preciani e le loro opere. Per Haller e per De Renzi, Durante Scacchi è fabrianese; Girolamo Marini e Girolamo Lapi sono Romani; Alessandro Catani è Napoletano; eppure erano tutti Norcini dalle Preci.

Ella è poi strana quanto mai dir si possa la supposizione del Malgaigne che tutti gli specialisti norcini fossero derivati dal ceppo di quel Pietro ond' ebbe parlato Marcello Cumano. Dalle *Dissertazioni fisico-mediche sui climi e sulle acque de' vari paesi dell' Umbria, pubblicate in Assisi nel 1745 dal preciano Dott. Niccolò Antonio Catari medico condotto dell' antichissima città di Norcia;* non che dalla Dissertazione di Alessandro Catani intitolata, *La litotomia dimostrata e difesa (Venezia 1752);* come ancora da altri lavori suoi, e d' altri suoi concittadini; si raccolgono i nomi di ben ventisette famiglie norcine o meglio preciane, che hanno dato litotomi ed oculisti. Tali sono gli Acoromboni, gli Alessi, gli Amici, i Bachetoni, i Benevoli, i Bitozzi, i Blasi, i Buonajuti, i Brunetti, i Buonaggiunti, i Bonini, i Carocci, i Catani, i Colantoni, i Coromboni, gl' Issoldi, i Lapi, i Marini, i Mattioli, i Mensurati, i Pedoni, i Petrucci, i Politi, i Salimbeni, gli Scacchi, i Serantoni, gli Stabeli e forse altri. — Ed acciocchè non si dubiti che questi preciani siano proprio i continuatori dei norcini, che apparvero nel medio evo, e che siano essi medesimi que' norcini che si propagarono senza interruzione ne' secoli posteriori, giovi riferire la testimonianza di Alessandro Catani che nel 1752 così scriveva: « *I quali preciani miei patriotti si dicono autonomasticamente dapper-*

tutto norsini: e questo ad unico oggetto di render loro distinti dall' universale titolo di chirurgo, attesa la singolare facoltà che posseggono di chirurgia e di litotomia, nella franchezza con la quale essi operano nel levar la pietra, in fugar le cateratte e nel riparare altresì le più disastrose malignità. E Giuseppe Maria Bachetoni nel 1729, in una lettera diretta a Dionisio Andrea Sancassani, colla quale disapprova l' uso della cannula, delle injezioni e delle taste che l' Alghisi introduceva nella ferita risultante dalla litotomia, si esprime in questa forma: « *Da simili errori mai non furono occupati i litotomi delle Preci; parlo di quelli, che sono condotti nelle principali città d' Italia e della Germania e di quelli che hanno succhiato il latte della vera scuola* AB IMMEMORABILI *posseduto nella loro nobile patria, che non solo nella medicina, ma in ogni genere di scienze e d' arti ha fatti sempre risplendere i suoi figli nel mondo.* La quale scrittura del nostro Bachetoni avendo mosso il chirurgo Pietro Paoli di Lucca a difendere l' Alghisi, ed essendo il medesimo trascorso a biasimare nell' avversario la patronimica qualità di preciano; il famoso Antonio Benevoli, preciano di nascita egli stesso, prese a sostenere il Bachetoni, e a combattere il Paoli con due scritture successive. Nella prima delle quali parlando delle Preci, si fa a dire così: *E per verità, che aveva mai che fare una patria intera, cioè a dire, tanti uomini dabbene, tanti Professori onorati, nelle città più cospicue d'Italia, e fuori di essa ancora onorevolmente stipendiati* (1). Nella seconda scrittura poi, si leggono le parole che seguono: « *Nè tampoco riman luogo a dire che il Sig. Bachetoni in lodar la sua patria eccedesse, mentre somministrando al presente, come fece* AB IMMEMORABILI *a quasi tutte le più cospicue città d' Italia ed a qualcuna ancora fuori di essa, i litotomi e gli oculisti, non potrà controvertersi, che nella*

(1) Manifesto di Ant. Benevoli ecc. ecc. Sopra alcune accuse contenute in un certo parere del Sig. Pietro Paoli Cerusico in Lucca. Firenze 1730. pag. 45.

stessa Italia (essendo di lei LA PIU' ANTICA E PIU' BENEMERITA SCUOLA) *degna non sia di qualche lode distinta. Non si vuol già per questo che quei* QUATTRO O SEI *(salvo ogni più vero numero) tra oculisti e litotomi di altra scuola che* IN TUTTA ITALIA *si trovano, non siano ottimi ancora loro, e che anzi superiori non possano essere nel merito; ma se di ciò non si parla, si lascino nell' intera loro stima, senza che nulla ne vengano a perdere* (1).

Dalle quali citazioni non solamente resta provato quello che io aveva affermato, vale a dire, che le due denominazirni di Norcino e Preciano sono sinonime, ma se ne ricava di più che l'origine di questi specialisti non si può stabilire; e che più sicuramente è più antica di quella che ha indicata l'illustre editore del Pareo, avendola egli fissata verso la fine del Secolo XV., cioè a dire dopo la comparsa dei Branca famosi predecessori del nostro Tagliacozzi nell'arte dell' autoplastica.

Forse a qualcuno potranno sembrare eccessive e poco attendibili le lodi che il Catani, il Bachetoni, e il Benevoli, tutti e tre preciani, largirono agli operatori usciti dalle famiglie del loro paese e dalla scuola delle Preci. A togliere dall'animo de' più rigorosi qualunque sospetto, riferirò la testimonianza di cinque autori, diversi di patria e di tempo. E prima d'ogni altro sarà lo storico genovese Bartolomeo Senarega. Sotto la rubrica del 1510 egli ha il passo che segue: *Moritur hoc anno Chirurgus praecellentissimus Esculapio profecto aequandus, si quo tempore ille floruit, hic natus fuisset.... Hic vir insignis ingenio et* ISTITUTIONE *tantum valuit, ut laborantes calculo mira industria liberaret.... ut jam jam morituros prae nimio dolore vitae restitueret.* Di questo stesso chirurgo parla con molte lodi un altro storico genovese, pure contemporaneo, ed è il Giustiniani, il quale ne ha registrato il nome, che nel Senarega

(2) Giustificazione di Antonio Benevoli dalle replicate accuse del Sig. Pietro Paoli. Firenze 1732. pag. 13.

era taciuto, come vi dissi già nella mia Memoria intorno a Giovanni de' Romanis. Questo chirurgo insigne era un Norcino, era *Maestro Giacomo da Norcia* (1).

Mi gioverò in secondo luogo dell' autorità di Fabrizio d' Acquapendente. Eccone le parole: *Quamquam Antiqui omnes maxime fuerint in hoc opere peragendo formidolosi, tamen hac nostra ætate res minori cum periculo peragitur; ita ut ego viderim sæpius omnis ætatis homines sanatos, neque etiam admodum validos, eam administrante Horatio de Norsia; quem etiam vidi aliquando duos calculos, et eos quidem magnos extraxisse seni cuidam amico meo, qui multos annos postea sanus vixit.* Fabrizio ha detto poco prima che era già invalso l' uso del catetere solcato.

La terza testimonianza sarà di Giovanni Riolano, il quale parla così: *Operatio extrahendi calculum qualis traditur a Fabricio Hildano est etiam absurda et periculosa. Sola parisiensium Lithotomorum et quorundam Italorum Nursiæ familiæ tuta est et facilis, ratione instrumentorum, et industriæ artificum in operando; ideoque exopto aliis nationibus tales aperatores* (2).

Citerò in quarto luogo Bernardino Genga Chirurgo Primario Decano nel venerabile Archispedale di Santo Spirito, e Professore di Chirurgia e di Anatomia. Quest' uomo insigne, (non già nella sua Anatomia chirurgica, come afferma lo Sprengel, ma ne' suoi Commentari agli Aforismi d' Ippocrate pubblicati in latino e in italiano nel 1694 in Roma, e precisamente alla pag. 67) parla lodevolmente dei Norcini. E insegna che, quando occorra sopracchiamare un Consulente per la cura di qualche malattia delle vie urinarie, converrà ricorrere ai Norcini. *Perchè* (soggiunge) *quelli di tal paese sin (per così dire) dall' infanzia si esercitano a curare li morbi di tali parti urinarie. Dalli quali (come ne fa testimonio l' esperienza) in tali malattie si sentono, con un modo an-*

(1) Mem. dell' Accad. delle Scienze dell' Istit. di Bologna. Ser. 2. Tom. VI.
(2) Enchiridium Anatomicum et Pathologicum. Edit. 2. Francofurti 1677.

corchè rozzo, proporre giudizi tanto sodi, e farsi operazioni gravi, che non ponno nè proporsi, nè tanto felicemente farsi da altri uomini grandi in tutta la Medicina.

Per ultimo inviterò a leggere il capitolo *De lapide Vesicæ* nel libro 7.° delle *Animadversionum et cautionum medicarum* del Milanese Ludovico Settala (Patavii 1752 pag. 245). Io non ne riferirò che queste poche parole: « *Cum enim primis ætatis meæ annis plerique ex hujusmodi curandi ratione per sectionem interirent, triginta ab hinc annis major pars superstes evadit eorum, qui a Joanne Acorombono a Nurcia patre, jam hoc anno vita functo, et Joanne Antonio filio curati fuerunt.*

Le cose da me discorse sino a questo punto parmi che siano sufficienti a dare un' idea dei veri litotomi ed oculisti Norcini o Preciani, la quale valga a non confonderli cogli abbietti cerretani del medesimo nome. — Chi poi desideri maggiori notizie intorno a' primi, vegga la seconda delle Dissertazioni di Nicolò Catani che ho citate in un altro luogo di questo scritto; e vegga altresì la Memoria di Alessandro Catani da me parimenti già citata. I due Autori ora nominati, tra le altre cose onorifiche per i Norcini che essi raccontano, notano come Cesare Scacchi, fratello di Durante, fu nel cinquecento chiamato a Londra per curare la regina, e dopo una dimora quivi fatta di cinque mesi, ne partì carico di ricchissimi donativi. Del qual fatto parla chiaramente Durante stesso nella Lettera colla quale dirige il proprio libro al fratello reduce da Londra. E gli stessi autori raccontano che Sigismondo Carocci nel 1648 fu a Vienna, ove felicemente depose le cateratte all' imperatrice Eleonora moglie di Federico III., e madre (dice Girolamo Marini che conferma il fatto) di Leopoldo I. Il quale Carocci, oltre a superbi ed innumerevoli regali, ottenne uno speciale diploma di nobiltà del Sacro Rom. Impero per se e suoi discendenti *in Infinitum*.

Nel secolo passato, Litotomi ed Oculisti norcini ebbero stanza in Bologna, Cremona, Chioggia, Firenze, Genova, Gratz,

Inspruck, Modena, Napoli, Parma, Pisa, Rimini, Roma, Venezia, Voghera; e forse in altri luoghi. Quì in Bologna il nostro Senato aveva già stabilito a pubbliche spese la Condotta di un Litotomo Oculista in servigio della Città e degli Spedali. Le ricerche fatte nel nostro Archivio dall' egregio Sig. Cav. Bartolomeo Podestà consigliere di Prefettura, il quale con molta premura si è compiaciuto secondare questi miei studi, ci hanno fatto conoscere che a dì 27 Gennaio 1662 fu nominato a questa condotta Francesco Bitocci da Norcia, coll'annuo stipendio di Lire 500, il quale tenne il posto sino al 27 Marzo 1668 (1).

Giacomo Marini gli successe a dì 28 Aprile 1670, durando in carica sino agli 8 Aprile 1681.

A dì 29 Dicembre 1689 figura un altro Norcino (forse figliuolo del precedente) ed è Francesco Marini, che rimane in condotta sino al 13 Febbraio 1705.

Giovan-Carlo Bachetoni (condotto prima in Cremona) è nominato nel 1712.

E Giuseppe Maria di lui figliuolo gli successe nel 1727, durando poi sino all' 85, come è raccontato dal Fantuzzi.

Intorno alla quale Condotta di Litotomo ed Oculista, qui stabilita dall' antico nostro Senato, parmi di dover considerare che la medesima si mantenne quando fiorivano in Bologna

(1) Sebbene negli Atti del nostro Archivio sino ad ora esaminati dal prelodato Sig. Cav. Bart. Podestà non siasi trovato alcun Litotomo norcino qui condotto prima del 1662, è probabile che continuando le ricerche, possa scoprirsi essere più antico lo stabilimento di questa Condotta. — Il famoso Chirurgo Cesare Magati (che fattosi cappuccino, assunse il nome di P. Liberato da Scandiano) divenuto pietrante, in età di 70 anni si condusse da Ferrara a Bologna per farsi operare. L'operazione (come dice il suo nipote e biografo Prospero Magati) fu fatta bene, ma l'operato morì d'infiammazione e cangrena della vescica. E risulta dal Necrologio de' nostri RR. PP. Cappuccini che la morte accadde il giorno 9 Settembre 1647. Il Biografo non ha detto il nome dell'operatore. nè io ho potuto scoprirlo; ma è da credere che questi avesse grido nell'arte sua, e che fosse Norcino, e forse qui condotto dal Senato; a meno che non si fosse data la circostanza della temporaria presenza in Bologna di uno de' Litotomi Norcini, che viaggiavano da un paese all'altro: usanza che tennero sino al terminare del passato secolo, come si rileva da più luoghi del « *Litotomo in pratica di Alessandro Catani* » libro del quale sarà parlato più innanzi. Certo è che ne' Libri-Mastri de' nostri Spedali non si parla di Chirurgo Litotomo prima che nel 1716 Gian-Carlo Bachetoni ottenesse dallo Spedale della Morte un'annua rimunerazione di L. 40. Dal 1643 al 1649 trovasi Chirurgo dello stesso Spedale Gio-Aloisio Gessi; ma è molto probabile che non fosse operatore di pietra, se si considera che tale operazione era comunemente devoluta ai Norcini, come ce ne assicura anche molto più tardi nelle sue opere Chirurgiche (1724) Filippo Masiero, Primo Chirurgo dell'Ospitale di S. Francesco Grande in Padova.

uomini che meritamente ebbero fama di valorosi Chirurgi. Tra' quali, due di preferenza voglionsi ricordare, Antonio Maria Valsalva e Pietro Paolo Molinelli. Il primo di essi per 25 anni, e cioè dalla fine del milleseicento sino al 1723 fu Chirurgo dello Spedale degli Incurabili di S. Orsola (1), e l'altro fiorì alquanti anni dopo, e massime verso la metà del secolo passato, arrivando poi sino al 1764. La quale considerazione, forse non a torto, ne indurrebbe a credere che dell' operazione della pietra e di quella della cateratta que' nostri Chirurgi d' allora punto non si occupassero. E a confortarci in questa opinione non è di poco valore il fatto, che avendo dovuto il nostro Arcivescovo Cardinale Jacopo Boncompagni assoggettarsi alla depressione delle cateratte, il Valsalva si adoperò acciocchè Antonio Benevoli venisse a bella posta da Firenze a Bologna. Il Benevoli stesso parla con grato animo al Valsalva di questa sua venuta (accaduta forse alquanti anni prima), nella lettera a stampa, che gli diresse del 1722, per comunicargli l' osservazione necroscopica da se fatta di due cateratte della lente cristallina. Parmi parimenti di qualche peso per sorreggere l' opinione che ho espressa, un altro fatto raccontato dal preciano Alessandro Catani alla pag. 22 del suo *Litotomo in pratica;* il quale è, che nel novembre del 1742, essendo in Toscana, fu dal nostro celebre Jacopo Bartolomeo

(1) Una lapide marmorea dedicata al Vasalva che trovasi nell'atrio dello Spedale di S. Orsola parla così:

D. O. M.
ANTONIO. M. VALSALVÆ.
IMOLENSI
PHIL. MEDIC. ET ANAT.
CELEBERRIMO.
PER. V. LUSTRA. CHIRURGO.
MIRIS. CURATIONIBUS.
AC.
SINGULARIBUS. DONIS.
BENEFICENTISSIMO.
HIC
CONSERVATORES
B. M. PP.
A. QUO. OBIIT. CIↃ. IↃCCXXIII.
ÆTATIS. EIVS. LVII.

Beccari invitato a Bologna per operarvi di pietra il Conte Vincenzo Filiberti di Murano; ed egli fece l'operazione a dì 29 dello stesso mese. Il Molinelli trovavasi allora nella florida età di 40 anni, e in quell'anno medesimo il munificentissimo e sapientissîmo nostro Benedetto XIV, (i cui benefizi spesi a pro delle Scienze durano anche al presente) avendo istituito una Cattedra (nuova, a detta del Medici, per tutte le Scuole d'Italia) quella delle Operazioni Chirurgiche nel cadevere, la commise con parole di grande stima alle mani del Molinelli (1), e questi l'ebbe inaugurata per l'appunto in quel mese medesimo, con una eloquêntissima orazione latina data fuori per le stampe.

Del Molinelli fu successore Gaspare Linguerri; e un altro Chirurgo e Professore assai distinto, che visse col Valsalva e sopravvisse non poco al Molinelli, fu Gaetano Tacconi (2). Per le provvidenze dunque de' Governanti e per l'opera di questi Uomini, che ne' loro scritti, e massime ne' volumi della nostra Accademia delle Scienze, hanno lasciato pregevoli documenti della loro solerte e perspicace operosità, pareva che nella Scuola bolognese le cose della Chirurgia avessero dovuto, non solo prosperare temporariamente, ma assicurare la propria durata e floridezza. Eppure il nostro benamato maestro Prof. Gae-

(1) Nello Spedale della Vita, ora detto Spedale Maggiore, sopra la porta che conduceva al soppresso Museo Anatomico, si legge la seguente lapide in marmo, che è del tempo a cui si riferisce:

D. O. M.
BENEDICTUS. XIV. PONT. MAX.
CHIRURGICAS. OPERATIONES
IN. BONONIENSIBUS. ARCHINOSOCOMIIS
QUOTANNIS. PUBLICE. DEMONSTRARI. IUSSIT.
LECTISSIMAM. FERRAMENTORUM. SUPELLECTILEM
PERPETUO. HIC. ASSERVANDAM.
ADIECIT
DEMONSTRANDI. MUNUS.
ANNUO. CONSTITUTO. STIPENDIO. PRIMUM.
PETRO. PAULO. MOLINELLIO.
PHIL. MED. DOCT. COLLEGIATO.
CHIR. PROFES. PUB. DEMANDAVIT
ANNO MDCCXLII.

(2) Vedi nel Tom. II, e V. delle Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna gli Elogi del Tacconi e del Molinelli scritti dal fu Ch. Prof. Michele Medici.

tano Termanini, scolaro un tempo, e in fine elegantissimo biografo del nostro celebre Giuseppe Atti (1), ci assicura che, morto Molinelli e Tacconi, la Scuola chirurgica di Bologna era quasi venuta meno, tanto che Atti giovane ebbe di grazia d' imparare la Litotomia dal nostro Norcino Condotto Giuseppe Maria Bachetoni. Al quale grave d' anni, l' Alunno di soli 27, sul cominciare del 1780 fu dato per coadiutore, per esserne poi successore di fatto cinque anni dopo. Così la necessità di un Condotto forestiero venne a cessare per sempre.

Nella Città di Firenze, molti anni prima del 1680, si ha notizia che dimorasse un Litotomo chiamato Antonio Benevoli, da non confondersi coll' altro del medesimo nome e cognome, che nel secolo passato contribuì grandemente al decoro della rinomatissima Scuola di S. Maria Nuova. Imperocchè quest'ultimo nacque alle Preci nel 1685, e visse poi sino al 1756. Quegli che mi ha fatto scoprire il primo, è stato il Cinelli, che ne fa menzione nel Tomo IV della sua *Biblioteca volante pag.* 124, Articolo *Ramazzini.* Questo bizzarro scrittore racconta un fatto accaduto circa il 1680, e la cui narrazione gli valse l' esilio dalla Toscana. E il fatto in poche parole è questo. Il Dott. Gio. Andrea Moneglia, medico del Granduca, s' era fitto in capo che il Sig. Amerigo Grassi fosse pietrante. Chiamato il Litotomo Antonio Benevoli, *che da molti anni dimorava in Firenze,* questi non trovò pietra e l' operazione non si fece. Ma il Moneglia, incaponito nella sua idea, non si fermò per questo. Fece venire di Francia un operatore di pietra della famiglia Colot, e seppe persuaderlo in guisa che s' indusse a venire al taglio; inutilmente però, giacchè in vescica non si riscontrò pietra veruna. Il Cinelli soggiunge poi che dal chirurgo francese fu operato felicemente un orfano di 16 anni.

Altri due Preciani sono nominati nella *Litotomia dimostrata* ecc. di Alessandro Catani pag. 85, e 86 come aventi

(1) De Vita et Scriptis Josephi Atti commentarius, auctore Cajetano Termaninio. Bononiae Typis De Franciscis ad Columbae. An. 1827.

avuto una valutabile influenza nella Scuola fiorentina. Questi sono Lorenzo Lapi, che ebbe per allievo in Litotomia Tommaso Alghisi (autore poi del famoso Trattato di Litotomia dato in Luce in Firenze nel 1707 colla dedica al Sommo Pontefice Clemente XI., suo grande benefattore, e ristampato poscia in Venezia nell' anno seguente; libro che fa testo di lingua); e l' altro preciano fu il Buonajuti, del quale fu scolaro Marcantonio Colleggiani, che diventò in appresso abilissimo Litotomo e primo Maestro di Chirurgia nello Spedale di S. Maria Nuova (1).

Un quarto Norcino che figurò in Firenze e di più nella sua, a giusto titolo, rinomatissima Scuola, fu Girolamo Coromboni, zio del secondo Antonio Benevoli, del quale dianzi si è toccato. Il Coromboni verso la fine del seicento, era Maestro di Chirurgia in S. Maria Nuova. Fu egli che chiamò in Firenze il nipote rimasto orfano in età fanciullesca. Sotto la disciplina e dello zio, e dell' anatomico Tommaso Pucci, e del valente chirurgo Angelo Querci tanto progredì Antonio Benevoli che del 1706, essendo pervenuto appena al 21 anno di età, occupò nella Scuola due cariche occupate già, l' una dallo zio, l' altra dall' oculista Antonio Santarelli. E dice egli stesso che le ottenne in concorrenza di alcuni ottimi professori, e specialmente del Sig. Tommaso Alghisi. Il Mazzucchelli racconta che poco dopo egli introdusse nel detto Spedale l' operazione dell' ernia incarcerata col taglio, *non usata ivi mai per l' avanti*. Quest' asserzione del Mazzucchelli mi parve da prima poco credibile; ma fui in appresso più disposto ad accettarla, quando nell' *Istituzione alla Chirurgia di Bernardino Falcinelli* (libro di testo in quel tempo nella Scuola di Firenze) vidi che non si parlava per nulla dell' ernia incarcerata. Questo fatto è simile all' altro narrato dal Morgagni, il quale ci fa sapere che il Valsalva fu il primo ad introdurre ne' nostri Spedali di Bologna l' allacciatura delle arterie dopo l' amputazione degli arti, escludendo l' uso del ferro rovente

(1) Bertini Ant. Francesco. La Medicina difesa ecc. in 2 dialoghi. Lucca 1699 pag. 103.

per fermare il sangue. *(V. Comment. de Vita et Script. A. M. Valsavæ).* Angelo Nannoni (1), e Giandomenico Baciocchi chirurgo in Brescia, forono allievi del Benevoli. Intorno al quale potrebbe qualcuno riflettere che, se egli fu preciano di origine, fu per educazione fiorentino. Ma io rifletterò in contrario, che in Firenze ebbe non solo istruzione dai Maestri del luogo, ma l' ebbe altresì dallo zio Coromboni, che (in risguardo alle specialità de' Norcini) gli avrà comunicato le idee e insegnata la pratica della domestica Scuola delle Preci. E forse è prova di ciò che io ho supposto come assai probabile e naturale, quel vederlo conseguire tanto di buon'ora, e con isplendido concorso, i posti già occupati e dallo zio litotomo, e dal Santarelli oculista, come si è accennato pur dianzi. D' altra parte poi gli stessi preciani contemporanei del Benevoli, lo riguardavano per uno dei loro. Il Dott. Giuseppe Maria Bachetoni nella lettera al Sancassani, già da me citata, toccando della quistione che allora si dibatteva intorno alla vera sede della cateratta, (reputata sempre membranosa da' preciani) ha queste parole: Fra gli oculisti delle Preci piacque solo al Sig. Antonio Benevoli, Maestro di Chirurgia nello Spedale di S. Maria Nova di Firenze, pubblicare con le stampe una sua lettera scritta al famosissimo Sig. Dottore Valsalva sopra le osservazioni da lui diligentemente fatte intorno la lente cristallina (2).

Mi rimane qui da ultimo a mostrare che i Norsini o Norcini non mancarono neppure di contribuire al progresso della Chirurgia coll' opera di scritti pubblicati colle stampe. Nel che sarò brevissimo contentandomi di nominare, o poco più, il titolo de'libri e degli opuscoli che ho veduti. L'opera chirurgica più antica è un libro in 8.° di 408 pagine, stampato del 1596 in Urbino presso i fratelli Bartolomeo e Simo-

(1) Benchè scolaro del Benevoli, Angelo Nannoni riputò necessario ricorrere alla semicastrazione per guarire un'ernia inguinale ribelle al cinto in un ragazzo)*Trat. sopra la semplicità del medicare. Venezia* 1764 *pag.* 139.) Più tardi, Lorenzo Nannoni ammise la stessa operazione per l'ernia congenita (*Tratt. d. Malat. Chir. Pisa* 1794 *Tom.* 2. *pag.* 158.)

(2) Questa lettera è stampata in Firenze nel 1722, e parla di due lenti caterattose.

ne Ragusi. Il suo titolo è questo: *Subsidium Medicinæ, in quo quantum docta manus præstet ad immanes morbos evellendos mirum in modum elucescit..... Auctore Domino Durante Scacco Prec. cive* (cioè a dire cittadino preciano) *fabrianensi Chirurgo, atqe Physico expertissimo.*

L'opera è divisa in quattro libri.

Primo libro agitur de oculorum morbis palpebrarumque.

Secundo Vesicæ morbi et eorum operationes insinuantur nova quadam methodo.

Tertio affectus præter naturam difficiliores, nostrum corpus sollicitantes, extirpantur.

Quarto brevi methodo tumorum, vulnerum, ulcerum, fracturarum ac luxationum traditur curatio etc. etc.

Alcune figure di strumenti sono intercalate nel testo.

L'autore era stato ancora alla Scuola di Roma, dove aveva assistito alle lezioni degli Anatomici Realdo Colombo e Giovanni Valverdes. Egli dà prova di molta coltura, di buon criterio, e di singolare abilità operatoria. Inclina molto all' uso del ferro rovente. Pel cateterismo adoperava una sciringa a doppia curva, che imitasse le due naturali curvature dell'uretra; e però è certo che la sciringa a *doppia curva* è stata imaginata di nuovo in Italia da Durante Scacchi, un secolo e mezzo prima che il Petit vi pensasse in Francia. Rispetto al cateterismo, lo Scacchi preferiva *il giro da Maestro* al processo comune. Ne' pietranti adulti praticava il grande apparecchio servendosi di un coltello o lancettone rovente; ne'fanciulli poi sino a 14 anni usava il piccolo apparecchio, o processo di Paolo d'Egina, facendo il taglio col semplice lancettone non infocato. Gli stringimenti uretrali (detti allora *caruncolæ*) li trattava colla dilatazione temporaria per opera di candelette di varie maniere. Ricorreva qnando era d'uopo all'uretrotomia esterna; e col ferro rovente distruggeva l'ostacolo. Nell'ernia adoperava vari astringenti locali unitamente al cinto. Accenna appena la cura che si faceva per guarire radicalmente l'ernia scrotale colla demolizione del testicolo

ma quando tratta dell'operazione dell'ernia scrotale incarcerata, non ha una parola che ricordi la semicastrazione.

Pietro e Paolo Lapi nel 1685 inventarono le candelette coniche fatte *di tela di Cambraja*, spalmata di cera molle e rotolata su se stessa, le quali furono poi adoperate anche dagli altri nella cura degli stringimenti uretrali. Più di 30 anni sono, io vedeva in Parigi il Civiale farne grande uso e tenerle in pregio. E quando tornai a casa ne portai meco alquante avendo in animo di parteciparle anche ai miei colleghi e di farle imitare dai nostri fabbricatori. Allora io ignorava di regalare all'Italia un'invenzione italiana.

Trovo notato da Alessandro Catani che nel 1722 Pier Paolo Lapi stampò una lettera molto erudita sopra la Cateratta, ma io non l'ho mai veduta. Conosco bensì, stampata in quell'anno medesimo la lettera di Ant. Benevoli al Valsalva; nella quale (come si è già detto) gli comunica d'avere sezionato due occhi, operati di cateratta due anni prima da lui stesso e di avere trovato in ambedue il cristallino opacato, infossato nel vitreo e un po'diminuito di volume. Per la qual cosa senza negare che si diano cateratte membranose, egli accetta la sentenza del Brissò, del Maitre-Jan, dell'Eistero (avuta già per vera in antico da altri) che la vera cateratta consiste nel cristallino alterato.

Nell' anno susseguente 1723 vide la luce in Roma un libro in ottavo, di pagine 246, che ha questo titolo: « *Pratica delle principali e più difficili operazioni di Chirurgia che riguardano il professore Litotomo ed Oculista, divisa in quindici capitoli da Girolamo Marini Prof. di Chirurgia e Litotomo nell'Archiospedale di S. Spirito* ». A questo libro io sono di parere che a ragione possa applicarsi il giudizio dato dei Norcini in genere da Bernardino Genga, e che ho riportato alquanto sopra. Sotto una veste rozza e deturpata quà e là da errori scientifici (i quali però voglionsi attribuire non meno alla scuola e all'epoca che all'autore) è forza riconoscere un modo di condursi in pratica degno di lode ed

anche d' imitazione. Tanto può il lungo esercizio dell' arte, cominciato sotto la scorta di maestri di molta esperienza, e continuato da un uomo di buon criterio e di buona morale. Quando l'Autore pubblicò questo suo lavoro, erano già venti anni che esercitava la sua professione; e di questi ne aveva speso quindici viaggiando per l' Italia, com'era costume de'suoi concittadini, e come lo fu in antico presso i Greci di altri medici e chirurgi specialisti. Il Marini era arrivato a conoscere, giovandosi dell' anatomia patologica, che le così dette carnosità o caruncole dell'uretra erano una idea falsa, e che l' impedimento all'emissione dell'orina dipendeva da costringimenti del canale uretrale. Contro questi egli adoperò la semplice dilatazione temporaria, condotta con molta piacevolezza per mezzo delle candelette dei Lapi. Delle quali egli si serviva anche per prendere in certo modo l' impressione, sia negli stringimenti, sia (molte volte almeno) nei casi di pietra della vescica. L'operazione della pietra la faceva (dopo i 14 anni, e talvolta anche molto prima) col grande apparecchio; ne' fanciulli poi, l'eseguiva per solito col piccolo apparecchio di Paolo d' Egina, del quale si loda grandemente; anzi si duole di non poterlo adoperare negli adulti. In questo libro sono riportate parecchie storie che confermano i precetti dati, e sono (quale più quale meno) tutte interessanti.

Seguendo l'ordine cronologico delle opere date alle stampe da' chirurgi Norcini o Preciani, dovrei qui far menzione di quelle, onde la chirurgia va debitrice ad Antonio Benevoli. Ma io sono di parere che non mi occorra di farlo, per la ragione che questi lavori e sono molto conosciuti e sono molto facili a trovarsi nelle Biblioteche.

Nel 1751, e nel 1754 Giangirolamo Lapi stampò in Roma una memoria intitolata: *De curatione stranguriæ contumacis, frequentem maleque tractatam gonorrhœam virulentam consequentis.* Egli si serviva d' iniezioni emollienti, od anche di olio d'oliva o di mandorle dolci. É da notare che nel 1824 Amussat adoperò per la prima volta in simili circostanze le

iniezioni forzate di olio *(Leçons du D.r Amussat sur les rétentions d' urine causées par les rétrecissements etc. etc. Paris 1832.*

Passo finalmente a dire poche parole dell' ultimo Norcino che abbia figurato in una città cospicua, nella popolosa e vaghissima Napoli, come valente operatore, e del quale abbiamo alle stampe alquanti lavori, l'ultimo de'quali, sulla *Sciringa*, è del 1783. Questi è quell'Alessandro Catani che fu lodato anche dall' illustre De Renzi, il quale ne ignorava sicuramente la provenienza, avendolo qualificato per napoletano (*Storia della Medicina in Italia Tomo 5.° pag 769 e 862)*, (1). Forse la più importante delle cose da lui date in luce è un libro in quarto, di oltre 290 pagine e che porta per titolo « *Il Litotomo in pratica etc. etc. Venezia 1766 pel Remondini* ». L'Autore ha composto il suo libro scrivendo le storie di 316 Litotomie da lui fatte dai 20 Febbraio 1740 sino ai 3 Settembre 1766. Il lusso di quest'opera è sorprendente perchè ad ogni storia va unita la figura della pietra, o delle pietre estratte, incisa in legno. Sono parimente intercalate nel testo le figure di alcuni strumenti, quelle di alcune piante medicinali, e due di anatomia. Una delle quali rappresenta la vescica con una grossa pietra saccata nella parte sinistra del trigono e parti adiacenti; l'altra figura rappresenta, a metà grandezza del vero, lo spaccato antero-posteriore del catino virile in un cogli organi che vi sono e applicati e contenuti. Il lavoro dell' incisione non è di una finezza squi-

(1) Il Catani dice di se ciò che segue: *....godo anch'io, la Dio grazia, la sorte di vedermi in una delle principali Città d' Italia in possesso della mia stima; mentre dopo di aver fatti diversi giri, nel quinto lustro appena dell'età mia fui ammesso alla Piazza ordinaria di Litotomo ed Oculista ne'Regi Archispedali della Santissima Nunziata, di S. Maria della Pace, ed in altri Luoghi Pii, e da qualche tempo graziato dalla Maestà del Clementissimo nostro Monarca, di quella di Medico Cerusico della Real sua Famiglia. (La Litotomia dimostrata, e difesa etc. Venezia* 1752 *pag.* 86). Da una lettera poi, ricevuta dal Sig. Gio. Gallo di Napoli, mentre era imminente la stampa di questo foglio (5 Gennaio 1870) imparo che dai Registri della SS. Nunziata risulta che il Dott. Alessandro Catani ebbe l'ultimo soldo come Medico giubilato nel Nov. 1806 (Ducati 8, pari a Lire 34) — L'usanza che serbano i Chirurgi Napoletani di reggere da se lo sciringone colla sinistra, usanza che rende meno facile l'esecuzione della litotomia, è forse una tacita e ignorata reminiscenza di questo e d'altri Norcini; i quali nell'eseguire il grande apparecchio tenevano appunto questo modo, come ce ne assicura Girolamo Marini nel Libro dianzi ricordato.

sita; ma le proporzioni sono buone, anzi sono migliori di quelle che hanno non poche delle figure consimili che adornano alcuni manuali dei nostri giorni; e ciò mostra che quella del Catani è stata copiata dal vero con qualche diligenza. Una parte molto pregevole di questo libro sono le 10 Tavole statistiche colle quali termina; tavole che riassumono le dette litotomie considerate sotto altrettanti aspetti diversi E una di queste contiene il nome degli operati disposti per alfabeto, coll' indicazione dell' anno, mese e giorno dell' operazione, e col numero corrispondente a quello della storia, e di più con un segno che indica a colpo d'occhio l' esito infausto ne' trenta casi in cui lo si ebbe.

Un'altra tavola fa vedere che il grande apparecchio fu adoperato 273 volte; il piccolo apparecchio, 18; il lateralizzato, 18; il processo di frate Cosimo, 4; l'alto apparecchio, 3 volte. Delle donne, 19 furono operate col taglio; 18 colla dilatazione. In presenza di questi fatti non può negarsi che il grande apparecchio abbia dato al Catani risultati favorevolissimi; e però mi fa meraviglia che Michele Troja (il quale in Napoli stesso scrisse, pochi anni dopo, le sue stupende *Lezioni intorno ai mali della vescica)* quando parla de' buoni successi conseguiti col grande apparecchio, tace del Catani e ricorre a due francesi per avere le prove della sua asserzione (1).

Una cosa poi che emerge chiarissima da questo studio intorno ai Norcini si è che, dopo l' invenzione del grande apparecchio, i Litotomi Norcini o Preciani si sono giovati di questo metodo per gli adulti (quasi senza eccezione) sino dopo la metà del secolo passato, serbando il piccolo apparecchio di Paolo d' Egina pe' fanciulli. E quando si dice che così operavano i Norcini, è quasi lo stesso che dire che così operavano gl' Italiani, giacchè erano ben pochi gli operatori di

(1) Op. cit. Tom. 2. pag. 247 e 248. Napoli 1785. — Parmi degno di memoria che poco prima di quest'epoca, i Reali di Napoli avevano eretto una nuova Università nello Spedale degl' Incurabili, con una Cattedra speciale per le malattie delle vie urinarie, affidata a Michele Troja. Il quale nella dedica del suo libro alla Regina delle due Sicilie Maria Carolina d'Austria, si compiace di essere nativo della Città di Andria, prossima a Barletta, che fu patria di Mariano Santo; il primo che pubblicamente insegnò questa disciplina nella prima quarta parte del Secolo XVI.

pietra che non appartenessero alle famiglie delle Preci (1) se pure meritano fede le autorevoli parole di Antonio Benevoli da me riportate.

Dirò per ultimo che la nostra Accademia delle Scienze ascrisse nel suo Albo tre preciani, e furono: (nel 1730), il nostro Giuseppe Maria Bachetoni e Girolamo Leopoldo Bachetoni, che fu poi Litotomo Oculista, e professore d'Anatomia in Inspruck; e (nel 1773) Alessandro Catani.

Qui termina, Colleghi Egregi, il lavoro che ho potuto presentarvi, aiutato nel raccoglierne i materiali da parecchi miei amici e specialmente dagli ottimi Colleghi, Pellegrino Piermarini dimorante in Roma, Giuseppe Testa in Napoli, Giovanni Forlivesi in Faenza, e Vincenzo Vanni in Urbino; non che dal mio premurosissimo cognato Cesare di Camillo Minarelli, e dal libraio e valente bibliografo Ulisse Guidi. Io nutro speranza che, dopo le cose che avete udite, sarete Voi pure d'avviso, non esser giusto che la memoria dei Litotomi ed Oculisti Norcini sia condannata più oltre al disprezzo o alla dimenticanza.

ESTRATTO — dall'Archivio di Medicina, Chirurgia ed Igiene
Anno II. Fasc. 1° *e* 2° 1870.

(1) Oltre le Preci, diedero Medici e Chirurgi altri luoghi di quel contado, e cioè Collazzone, Saccovescio, Roccanolfi e Poggio della Croce (*Antisatira di Egidio Mocavino, pag.* 92 Foligno 1631).

LANE MEDICAL LIBRARY

To avoid fine, this book should be returned on
or before the date last stamped below.

LANE
HIST